



IL TEATRO: IL RINNOVAMENTO DELLA COMMEDIA

Nel periodo ellenistico si completa definitivamente il passaggio dalla comunicazione orale a quella scritta. La cultura diventa una professione a tutti gli effetti, destinata a raggiungere un pubblico più vasto e competente. Nascono nuovi generi letterari, altri invece decadono. Il dramma tragico, ormai incapace di produzioni originali, entra in crisi. Solo le opere dei tre tragici continuano a essere rappresentate, in modo ripetitivo e ormai stereotipato. Il **teatro comico**, invece, riesce a rinnovarsi, passando dalla satira di contenuto politico alla rappresentazione della realtà quotidiana. L'evoluzione della drammaturgia è condizionata dalla fine dei regimi democratici delle *poleis* e dall'inesorabile decadenza di Atene in quanto polo culturale. Alessandria infatti diventa l'indiscusso centro del teatro ellenistico.

I grammatici alessandrini suddividono schematicamente la commediografia greca in *commedia antica* (Aristofane, V sec. a.C.), *commedia di mezzo* (prima metà del IV a.C.) e *commedia nuova* (Menandro, 342-290 a.C.).

Menandro rappresenta la tappa più importante per lo sviluppo della commediografia. Circa settant'anni dopo il *Pluto* di Aristofane viene portato sulle scene il *Bisbetico* menandro: in questo intervallo di tempo prende forma un nuovo teatro che, con forti innovazioni stilistiche, punta all'**approfondimento psicologico dei caratteri**, sotto l'influsso della scuola aristotelica. Tuttavia, esiste una continuità nel passaggio dalla commedia antica di Aristofane alla commedia nuova di Menandro. Nelle ultime opere di Aristofane, infatti, scorgiamo i primi segni di un'evoluzione in atto: riduzione del ruolo del coro nell'azione drammatica, linguaggio semplice, trama lineare. Lo stesso Aristotele (IV sec. a.C.) già nella *Poetica* rileva segni di novità nel teatro contemporaneo.

La rivoluzione politica e sociale in atto viene riflessa dalla scelta dei protagonisti del teatro menandro: rampolli dell'alta società, proprietari terrieri, parassiti, cuochi, arrivisti, servi astuti. Queste tipologie devono essere ben note al nuovo pubblico, interessato più a tematiche private che a problemi della collettività. Anche l'abolizione del contributo statale, destinato da Atene ai cittadini poveri per permettere loro di assistere alle rappresentazioni, contribuisce alla nascita di un **teatro** diverso, che potremmo definire borghese, interessato allo svago, dai gusti meno popolari, **espressione di una classe colta** e moderata che preferisce spettacoli di evasione, in cui si celebra il quotidiano e tutte le vicende si risolvono positivamente.

MENANDRO

Il maggior esponente della commedia nuova nasce ad Atene nel 342 a.C. da una famiglia agiata. Sembra sia stato in contatto con Teofrasto e con Demetrio Falereo (350-285 a.C.), il quale era riuscito a instaurare ad Atene un regime di dispotismo illuminato tra il 317 e il 307 a.C., ispirandosi al modello della città ideale teorizzato dalla scuola peripatetica. Tra le altre personalità che influiscono sulla opera di Menandro vi è inoltre il filosofo Epicuro (341-271/270 a.C.).

Esordisce in teatro a soli venti anni, rappresentando *l'Ira*. Pur non ottenendo grandi riconoscimenti dai concittadini, Menandro non smette mai di essere legato ad Atene, rifiutando gli inviti dei sovrani d'Egitto e Macedonia che, al contrario, comprendono ben presto il talento del commediografo.

Durante il secolo XX vengono scoperti diversi frammenti di Menandro. Nel 1957 gli scavi hanno portato alla luce il manoscritto contenente l'unica opera intera a nostra disposizione, *Il bisbetico*. Altri ritrovamenti consentono di ricostruire frammenti di commedie rinvenuti in precedenza, o di trovare frammenti di altre commedie, come nel caso de *Il doppio ingannatore*. Purtroppo alcune opere di Menandro rimangono lacunose (*Il Siconio* e *L'odiato*).

Menandro fu il modello principale della commedia latina e, di conseguenza, l'archetipo della commedia europea.

Caratteristiche del teatro di Menandro. La commediografia di Menandro si muove tra continuità e innovazione; presenta alternanza di elementi seri e scherzosi, intenti morali e comicità tradizionale; trasforma i contenuti politici per concentrarsi su vicende private e quotidiane.

La commedia menandrea si presenta strutturata in cinque atti, intervallati dal coro che intrattiene gli spettatori con l'esecuzione di brani: si tratta di veri e propri intermezzi privi di legame con la trama della commedia. Altra novità è la chiusura della quarta parete che invece in Aristofane permetteva la compartecipazione diretta del pubblico allo spettacolo. In Menandro quindi manca il coinvolgimento del pubblico nell'intreccio e nelle battute: **pubblico e spettacolo restano su livelli separati**.

Menandro trasforma i vecchi personaggi della commedia antica in maschere fisse e canonizzate (vecchio bisbetico, soldato innamorato, misantropo, cuoco ciarlifero, medico straniero, schiavo impressionabile) e segue l'evoluzione psicologica dei personaggi in chiave decisamente realistica, dando spazio a emozioni e sentimenti positivi, sotto l'influsso del teatro di Euripide. La cifra veramente caratterizzante il teatro di Menandro è l'**imitazione della vita**: la sua commedia verrà definita da Cicerone (106-43 a.C.) 'specchio della vita' (*speculum consuetudinis, imago veritatis*). Il mondo latino infatti adotterà Menandro come modello d'ispirazione indiscusso.





L'uomo menandro è pieno di speranze, ma anche vulnerabile; i personaggi, in quanto individui, non sono esenti da vizi, ma, pur nella loro mediocrità, sono portatori di valori condivisibili. Si tratta di un teatro che rispecchia una società fragile, sempre esposta alla volubilità del caso, ossia della *Tyche*, personificazione sulla scena dell'imprevedibilità degli eventi umani. Il teatro menandro punta alla riflessione piuttosto che alla risata, offrendo un'interpretazione ottimistica della realtà.

Il poeta sviluppa vicende amorose private e familiari, a volte persino in termini intimistici: spesso accade che due innamorati, ostacolati o separati da eventi casuali e imprevedibili, riescono dopo molti equivoci a coronare il loro sogno d'amore e a ritrovare la felicità. Le vicende infatti si sviluppano in un intreccio unitario approdando sempre a un lieto fine.

Dal punto di vista formale, una delle caratteristiche della commedia nuova è la **presenza del prologo informativo**. Menandro vi ricorre con una varietà di forme: monologo di divinità, monologo di un personaggio chiave, scene monologiche o dialogiche seguite da un intervento di divinità a carattere espositivo. Dal punto di vista stilistico, Menandro risulta autore di un teatro esclusivamente recitato, usando uno stile quasi prosastico e servendosi di gesti e voce per accrescere la credibilità dei personaggi rappresentati. La recitazione è ancora in versi, ma viene adottato un linguaggio vicino a quello della conversazione familiare, al fine di riprodurre al meglio le forme e gli stilemi del parlato senza più riferimenti scurrili o doppi sensi osceni.

Il bisbetico. Una delle prime commedie di Menandro, caratterizzata da una particolare mescolanza di amarezza e comicità, e composta dall'autore in giovane età, presenta non poche incongruenze e imperfezioni.

Il protagonista Cnemone, un vecchio bisbetico, solitario e arrogante, si avvia verso la strada del ravvedimento. La redenzione del vecchio costituisce il filone narrativo principale, ma nell'intreccio gioca un ruolo non meno importante anche il triangolo costituito dalla figlia di Cnemone, da Sostrato — il rampollo di una buona famiglia — e da Gorgia, il fratellastro della ragazza. L'intervento della dea Agnia, personificazione dell'Ignoranza, contribuisce a chiarire gli equivoci e a portare a buon fine la vicenda, causata appunto dall'ignoranza dei fatti.

L'agnizione è una tecnica teatrale inventata da Euripide, di cui Menandro si serve largamente per sciogliere intrecci narrativi complessi.

Bisbetico, 1-19

PAN: «Dovete figurarvi che questo luogo sia File nell'Attica; il ninfeo da dove sono uscito è l'illustre santuario dei Filasii, contadini capaci di coltivare anche le pietre. Il podere alla destra è di Cnemone, un misantropo, collerico con tutti, che non ama la gente. Ma che dico «la gente»? Da quando è nato non ha mai scambiato volentieri una parola con nessuno, non ha mai rivolto per primo la parola a nessuno, tranne a me quando mi passava davanti, costretto dalla vicinanza. E subito dopo se ne pentiva, lo so benissimo. Con questo carattere, ha sposato una vedova, con un figlio ancora piccolo dal primo marito, e con lei litigava non solo tutto il giorno, ma la maggior parte della notte. Una vita da cani».

Bisbetico, 57-66

CHEREA: «In queste cose, Sostrato, io mi comporto così: se qualche amico mi chiama in aiuto perché è innamorato di un'etera, gliela rapisco e gliela porto; m'inebrio, do fuoco, non sento ragione. Non mi importa indagare chi sia, la deve avere e basta. Questo perché l'indugio fa aumentare la passione, che, invece, se si fa presto a soddisfarla, finisce altrettanto presto. Ma se si parla di una ragazza libera, e di matrimonio, allora sono tutto diverso. Mi informo della famiglia, dei beni, dei caratteri, perché a seconda di come me ne occupo lascio al mio amico un ricordo destinato a durare per tutta la vita».

[Trad. G. Paduano]

La ragazza tosata. Di questa commedia conosciamo solo cinque brani, corrispondenti a cinquecento versi in totale. Essa testimonia il processo di maturazione dell'autore, ormai più accorto nel descrivere la psicologia dei personaggi e nel seguire lo schema dell'intreccio tipico della commedia nuova: equivoco iniziale, rivalità in amore, riconoscimento finale.

Giovani protagonisti di questa commedia sono i due fratelli Moschione e Glicera che, abbandonati in fasce dai genitori, crescono lontani l'uno dall'altra. La sola a esserne consapevole è Glicera, diventata concubina del soldato Polemone. Si tratta di una novità rilevante, dato che solitamente nessuno dei protagonisti è al corrente dei fatti. Moschione però, ignaro di tutto, si innamora della sorella. Quando Polemone si accorge dell'accaduto, per gelosia decide di tagliare i capelli della giovane, così da renderla meno attraente. A questo punto Glicera rivela la verità alla madre adottiva di Moschione e, grazie all'intervento del vicino di casa Pateco, che altri non è se non il padre dei due ragazzi, la vicenda si scioglie con un doppio matrimonio: quello di Glicera e Polemone e quello di Moschione e di una sposa trovatagli da Pateco.





L'arbitrato. Si narra di due sposi che rischiano di separarsi per sempre. Carisio, dopo aver scoperto che la moglie Panfile aveva partorito un figlio, frutto di una violenza subita prima delle nozze, va a vivere con un'etera, la flautista Abrotono.

Menandro qui privilegia l'analisi psicologica dei personaggi. Non è la *Tyche* a determinare tutti gli avvenimenti: il destino offre solo l'occasione giusta per il riconoscimento, mentre i protagonisti sono i veri artefici della propria vita e non semplici marionette nelle mani della divinità. La sensibilità dell'autore è particolarmente evidente in quest'opera, dove è l'etera a permettere il congiungimento degli sposi, dando prova della sua nobile indole.

Lo scudo. In questa commedia, di cui conosciamo circa cinquecento versi, Menandro elabora intrecci spettacolari con colpi di scena, travestimenti e sviluppi inattesi.

Il servo frigio Davo è il motore dell'azione. Quando egli porta lo scudo di Cleostrato, morto in battaglia, l'avarissimo Smicrine si attiva per sposare la nipote, sorella ed erede unica del defunto. Un'astuzia di Davo conduce però allo smascheramento della meschinità umana e al trionfo dei buoni sentimenti.

La ragazza di Samo. Anche di questa commedia si conservano solo circa settecento versi. L'intreccio complesso e ricco di equivoci si sviluppa intorno a una violenza sessuale subita durante le celebrazioni religiose in onore di Adone.

L'etera Criside di Samo, una donna di grande spessore umano, dà nome alla commedia.

